

L'Udc in fermento, Follini: «Manca una cultura comune di coalizione, gli elettori ai ballottaggi non si riconoscono in noi»

Centristi, gli ammutinati del Polo

La sconfitta brucia, pronto a riesplodere il conflitto con la Lega. D'Onofrio: «Devono rispettare i patti, altrimenti...»

Luana Benini

ROMA Nonostante l'ordine di scuderia di minimizzare, la sconfitta elettorale pesa e brucia nel centro destra. Berlusconi vorrebbe mettere la sordina e non parlarne proprio in pubblico se non per rigirare la frittata e attribuirsi una improbabile vittoria. An invece convoca gli alleati con tanto di lettera per discuterne. Poi però deve correre ai ripari perché qualcuno si arrabbia di quella convocazione che appare polemica. A quale titolo, si chiedono soprattutto i forzisti. An può convocare, attribuire voti, bacchettare «coloro che hanno partecipato al tavolo nazionale» prima delle elezioni? Soprattutto i centristi del Polo hanno di che dire in questo frangente. C'è il braccio di ferro ancora in atto con la Lega sull'immigrazione. Sono due giorni che Lega e Cdu si sparano a distanza. E c'è una aperta recriminazione sui risultati elettorali che hanno visto il Cdu avanzare a differenza di tutti gli altri.

L'esercito degli ex Dc confluito nel Polo rimanda al mittente gli attacchi del capogruppo leghista Alessandro Cè che sulla legge Bossi-Fini continua ad accusare il Biancofiore di «poca affidabilità» e gonfia i muscoli di fronte alla pervicacia con la quale il gruppo Udc al Senato continua a perseguire l'obiettivo della regolarizzazione del lavoro sommerso per quanto riguarda gli immigrati. Il clima di rissa fra Lega e centristi è latente, pronto a riesplodere se il governo non attuerà gli impegni assunti alla Camera con l'ordine del giorno sostitutivo dell'emendamento a suo tempo presentato da Bruno Tabacchi alla legge Bossi-Fini. L'emendamento è ufficialmente ritirato ma il ministro Maroni non potrà tendere troppo la corda e dovrà trovare la soluzione rapidamente, spiegano quelli del Biancofiore, che rifiutano di essere dipinti come «cornuti, mazzati e contenti» (è la provocazione di Francesco Monaco, Margherita) ricondotti all'ordine da chi nella Cdl conta davvero.

«Noi ci fidiamo del governo. Siamo sicuri che manterrà l'impegno», spiega, seduto su un divano a Montecitorio il presidente del Ccd, Marco Follini. Il presidente dei sena-

tori dell'Udc, Francesco D'Onofrio, ha appena finito di dire, con tutte le cautele del caso, che se il governo non attuasse l'accordo, «la cosa riguarderebbe la partecipazione dei ministri dell'Udc nel governo». E' vero che i centristi si rifiutano di prevedere «uno scenario così catastrofico», ma promettono anche di tenere duro. Nel frattempo, giocano la carta dei consensi elettorali.

Marco Follini aveva già commentato a caldo che il risultato elettorale «deve fare riflettere la Cdl, perché obiettivamente il centro destra registra una difficoltà». Ora, at-

tribuisce queste difficoltà all'assenza di «cultura comune nella coalizione», al fatto che «gli elettori ai ballottaggi non si riconoscono nella coalizione di centro destra». Scuote la testa: «E' paradossale: l'elettorato di centro sinistra ha più l'istinto a riconoscersi nella coalizione di quello del centro destra». Inutile giraci intorno, «la sconfitta ai ballottaggi c'è stata, i numeri sono sotto gli occhi di tutti e il Cdu è l'unico partito che al di là delle percentuali ha guadagnato in voti». L'onorevole Cè, scimmiettando Bossi, attribuisce la sconfitta alla scelta di candidati ex

Dc non apprezzati dai cittadini? «Mi sembra un ragionamento infondato. E' vero che abbiamo difficoltà a individuare candidati forti ma cosa c'entra il codice genetico? Ho sempre detto e lo ripeto che non bisogna rifare la Dc, però non accetto l'idea che dieci anni dopo sia ancora aperta la caccia al democristiano».

Poco più in là, un altro centrista del Polo, Gianfranco Rotondi, è ancora più perentorio: «La coalizione ha giocato malissimo la partita. La verità è che i partiti si sono svuotati, le sedi sono vuote, i colonnelli sono

tutti al governo. Vedo uno slabbamento della coalizione. Ognuno è andato per i fatti suoi. Candidati scelti all'ultimo minuto ai tavoli senza conoscere il territorio, in base a una logica solo spartitoria». La Lega? «Almeno ha recuperato nel suo elettorato. La rissa Udc-Lega può avere influenzato solo il voto di opinione che però è minimo». Perché l'Udc è andata così bene? «Mestiere. L'area degli ex Dc non ha espresso solo candidati, ma anche organizzatori che vengono da una storia collaudata». Ce ne fossero di ex Dc, anzi, «forse ce n'erano troppo po-

chi» come risponde Berlusconi a Bossi nella vignetta sul Corriere della Sera. Se la ride Rotondi.

E Teresio Delfino, sottosegretario alle Politiche agricole che di storia democristiana se ne intende (ci ha scritto fior di libri) anche per averla vissuta in prima persona nei suoi passaggi dalla Dc al Ppi, al Cdu, all'Udr, all'Udc, rivendica la carta vincente di una cultura riformista e moderata di cui tutta la Cdl «dovrebbe far tesoro»: «E' finito il tempo della politica urlata». La Lega impari dunque la lezione. Il faro è ancora la Balena bianca «che era

interclassista». «La Cdl ha responsabilità di governo non può comportarsi come fosse all'opposizione». Snocciola le cifre: «Noi alle comunali siamo all'8,2%, alle provinciali al 6,1%, è un risultato straordinario. Ottimo anche nei Comuni sotto i 15mila abitanti. La Lega è cresciuta nelle provinciali ma non nelle comunali». «Se la coalizione vuole essere vincente deve darci ragione sull'immigrazione, su una politica economica più solidale, sul fisco più equo e anche sull'articolo 18. Avevamo detto: mettiamolo sul tavolo solo alla fine della trattativa...».



Il leader del Ccd Marco Follini



Il ministro e segretario leghista Umberto Bossi

zoom

Elezioni, Bonaiuti rassicura «Il premier si è molto divertito»

ROMA «Pure fantasie». Così il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, definisce le notizie pubblicate dai giornali su «una serie di rimproveri» che sarebbero stati rivolti da Silvio Berlusconi a esponenti di Fi dopo i ballottaggi per le amministrative. «Tra le tante invenzioni apparse in queste ultime ore - sottolinea Bonaiuti in una nota - c'è anche quella di una serie di rimproveri che sarebbero stati rivolti dal presidente Berlusconi a esponenti di Forza Italia. Pure fantasie, smentite dalla realtà delle cifre e dalla consistenza locale del risultato, in due tornate e non limitato ai soli ballottaggi».

«Un esempio per tutti - continua Bonaiuti - Stamani è apparso che una di queste reprimende sarebbe stata indirizzata all'onorevole Antonio Tajani che invece, proprio ieri sera, è stato ringraziato dal presidente Berlusconi per il positivo risultato conseguito nel Lazio».

«Oggi la Casa della libertà - assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - a livello di capoluoghi e di comuni superiori ai 15.000 abitanti, amministra 357.529 cittadini in più rispetto alle precedenti elezioni. Questa è la realtà dei fatti, tut-

to il resto sono soltanto interpretazioni strumentali e interessate».

«La realtà delle recenti elezioni amministrative in due tornate non è quella che vuol fare apparire la sinistra, ma quella che invece risulta dai dati ufficiali», ha aggiunto. La Casa della libertà, spiega Bonaiuti, «aveva 5 province e ne ha prese 6, mentre la sinistra che ne aveva 5 ne ha persa una (Reggio Calabria). La Cdl ha perduto invece 2 capoluoghi passando da 15 a 13, mentre la sinistra è andata da 12 a 14. Ma se si guarda all'insieme dei comuni superiori ai 15.000 abitanti, la Casa della libertà ne ha strappati 23 alla sinistra, passando da 53 di partenza a 76, mentre la sinistra che ne aveva 97 è passata a 74, perdendo appunto quei 23 comuni. Nei comuni inferiori - precisa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - la Cdl che ne aveva 239 ne ha ora 378: vale a dire ben 139 in più». «Il presidente Berlusconi - aggiunge Bonaiuti - in questi giorni non ha rilasciato alcun commento sul risultato dei ballottaggi ma si è molto divertito nel leggere, su agenzie di stampa e quotidiani, i più fantasiosi stati d'animo che di volta in volta gli sono stati attribuiti».

Governo ombra e speaker, salta il vertice dell'Ulivo

Prodi e Rutelli lanciano l'assemblea. Bordon: «Il portavoce? Un trucco di D'Alema». Turco: «Volgarità inaudite, chiedo scusa»

Nedo Canetti

ROMA Mai ufficialmente convocata, ma da più parti annunciata, la riunione del coordinamento dell'Ulivo, che doveva tenersi oggi, non avrà luogo. L'incertezza se tenerla o no è durata, ieri, per l'intera giornata, poi si è deciso per il rinvio. I troppi problemi ancora aperti, dal portavoce unico dei gruppi parlamentari al governo ombra dall'allargamento all'Idv di Di Pietro ai rapporti con Rifondazione, e le divergenze all'interno del centrosinistra hanno consigliato un opportuno slittamento dei tempi, per consentire incontri bilaterali e chiarimenti, in modo da appredare ad un possibile accordo. A Bruxelles si sono incontrati Romano Prodi e Francesco Rutelli, che ha pure annunciato una «assemblea di base» dell'Ulivo a

Firenze per il 22 giugno. Il segretario ds, Piero Fassino ha già ieri avuto colloqui con Oliviero Diliberto, segretario del PcdI e Alfonso Pecorella Scario, portavoce dei Verdi. Colloqui dai quali sarebbe scaturita la necessità, pur senza drammatizzare, di riflettere ancora, prima di un incontro collettivo, nel quale,

Il capogruppo della Margherita accusa il presidente Ds: complottò contro Prodi

”

se le diversità di punti di vista si fossero irrigidite, avrebbero compromesso i vantaggi acquisiti con i ballottaggi di domenica.

Era stata soprattutto la Margherita ad insistere sulla contestualità tra elezioni del portavoce e nomina del governo ombra, che dovrebbe avere la stessa legittimazione e coinvolgere tutti i leader e i personaggi rappresentativi dell'Ulivo. «Prima dell'estate» ha previsto Arturo Parisi. Una proposta, sulla quale, in un primo momento, aveva mostrato di aderire la maggioranza Fassiniana dei ds e lo Sdi ma che era stata, da più parti, giudicata come minimo, intempestiva. Critiche si erano levate dai Verdi, dal PcdI, dal correntone ds e da Socialismo 2000 di Cesare Salvi, tanto che era stato lo stesso Pierluigi Castagnetti ad osservare che «le riunioni importanti vanno accuratamente prepara-

te». Contrario al governo ombra l'Udeur. Anche all'interno degli «oppositori» si erano manifestate, comunque, opinioni diverse. Tutti decisamente contrari al governo ombra. Più possibilisti, sul portavoce unico, i Verdi, che, però, lo vorrebbero come uno speaker parlamentare che cambia periodicamente, con il coinvolgimento di tutte le componenti dell'Ulivo. Drastici i comunisti italiani. No al governo ombra e no pure al portavoce unico. «Ridurre l'Ulivo ad una sola voce sarebbe - per Diliberto - controproducente; non mi convince per niente, specie in presenza di posizioni così divaricate». Risposta indiretta ma abbastanza secca all'affermazione di Marina Magistrelli che ritiene che portavoce unici possano essere solo ulivisti doc, «veri e convinti». Diverse le priorità indicate da Giovanni Berlinguer: coordinare il la-

vorò dell'opposizione; allargare la coalizione, a partire dall'Idv; un programma comune finora mancante. I problemi sono stati anche affrontati nel corso di una riunione della segreteria ds. È stata, in questa occasione, che l'idea di percorrere rapidamente la strada del governo ombra ha subito una frenata. Perplesità e dubbi sono affiorati anche negli interventi di esponenti della maggioranza, come Gavino Angius, Livia Turco, Vannino Chiti, che colgono una qualche contraddizione tra portavoce unico e, appunto, governo ombra; più possibilista, Pierluigi Bersani. Si è così preferito allungare i tempi delle decisioni, uno slittamento sul quale infine hanno concordato anche dirigenti della Margherita, come Enrico Letta e Paolo Gentiloni. E non mancano le polemiche. Una sulla possibilità che Di Pietro possa far parte dell'alleanza, da-

ta come sicura da Rutelli, ma ipotesi aversata dallo Sdi; l'altra innestata inopinatamente dal capogruppo al Senato della Margherita, Willer Bordon, il quale, per ribadire che l'Ulivo un leader già ce l'ha ed è Rutelli, ha colto l'occasione per sferrare un attacco a Massimo D'Alema, rinvangando la vecchia tesi

La deputata ds: mai sentito tante volgarità. Non si usano neppure contro i peggiori i nemici

”

del complotto antiprodiiano e accusandolo di voler «buttare in mezzo alle gambe degli altri il nome di Prodi per coprire altri fini». «Resto sconcertata - ha subito polemizzato Livia Turco - di fronte alle dichiarazioni di Bordon: tanta volgarità non si usa nemmeno con il peggior nemico». «Bordon - ha aggiunto - abbia il buongusto e la responsabilità di chiedere scusa perché una dichiarazione così grave denota un atteggiamento di sospetto, che non può non aver conseguenze nei rapporti tra i partiti». «Si tratta - incalza il vicepresidente del gruppo ds del Senato, Massimo Brutti - di frasi volgari che dovrebbero essere smentite al più presto». «Gli elettori - ha continuato - che guardano a noi con fiducia non meritano di assistere allo spettacolo di nuovi attacchi a freddo e manovre contro una componente essenziale della coalizione».

Riunione per discutere del prossimo vertice di Siviglia. Delicato per molti versi perché si parla di un tema caldo per l'Italia: l'immigrazione

Castelporziano, maggioranza a consulto dal capo dello Stato

ROMA Un incontro informale, a colazione, per fare il punto sui prossimi principali appuntamenti di politica internazionale per l'Italia. Si è svolto ieri a Castelporziano tra il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il vicepremier Gianfranco Fini e alcuni ministri.

Si tratta di un appuntamento abituale negli anni di Ciampi al Quirinale. Ogni sei mesi circa, il presidente della Repubblica convo-

ca una riunione con il governo per affrontare più immediate scadenze. Questa volta si è parlato del vertice europeo di Siviglia del 21 e 22 giugno. All'ultima riunione, prima del Consiglio di Barcellona, avevano preso parte i ministri dell'Economia Tremonti, delle Attività Produttive Antonio Marzano, delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione, della Difesa Antonio Martino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.



Tutto è rimasto nella formalità del caso, vista la sede ufficiale, e l'imminenza di un appuntamento importante per l'Italia in campo internazionale, anche se Berlusconi non sembra accorgersi di altri, come il vertice che si terrà oggi in Canada.

E comunque i temi sui cui si discuterà a Siviglia sono per la maggior parte quelli che affastellano l'agenda nazionale. A partire dall'immigrazione.

Il Quirinale, in una nota, ha

fatto sapere poi che «il presidente della Repubblica ha ricevuto nella tenuta presidenziale di Castelporziano il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim Silvio Berlusconi, il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il ministro della Difesa Antonio Martino, il ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta».